

# In crescita la mobilità delle risorse umane Piccole imprese in crisi

**Ripartenza.** In aumento la tendenza a cambiare azienda con le Pmi che faticano a trattenere i profili migliori Carenini (CdO Como): «Proprio ora con il pieno di ordini»

COMO  
**MARIA G. DELLA VECCHIA**

«Il commercio estero vive una situazione positiva, ma due problemi prioritari stanno mettendo un freno alle imprese: la logistica, che porta a ritardare le consegne impattando quindi sulle penali e sulla riduzione dei margini di utile, e la grande mobilità in atto nelle imprese, con dipendenti di lunga esperienza che lasciano il posto dalla sera alla mattina, anche a Como».

## Il mismatch

Bruno Carenini, responsabile estero della Compagnia delle Opere di Como e consulente d'impresa sull'internazionalizzazione, fa luce sull'altro lato della medaglia che riguarda la difficoltà di trovare personale tecnico specializzato. I tecnici mancano perché, come dichiarano le imprese, da scuole e università non esce un numero sufficiente ai fabbisogni delle imprese. Ma mancano anche perché quelli che nelle imprese ci sono, quindi profili quotati, se ne vanno per più ragioni, creando una tensione che ha raggiunto limiti impensabili: «Siamo al punto

che soprattutto nelle piccole imprese è in atto una specie di mercato nero di risorse umane speciali, con persone che nelle aziende portano all'esterno, ad altre aziende, informazioni relative a colleghi che se ne vanno rimettendosi sul mercato. Una sorta di mondo di scommesse - afferma Carenini - grazie al quale con aumenti contenuti, fra i 500 e i 1000 euro, alla fine un'azienda si porta a casa uno specializzato, tira un sospiro di sollievo e fa ripartire la produzione, salvo ritrovarsi spiazzata dopo 3-4 mesi quando anche quello se ne va e il gioco riparte. Accade a Como sugli specializzati, in questo momento determinanti nella competitività delle pmi e non sostituibili nel giro di una settimana».

Siamo dunque oltre quel circolo virtuoso che sul territorio spesso si è innescato in periodi felici dell'economia, dato dal «rubarsi» fra aziende e dipendenti migliori. In questo cambiamento secondo Carenini c'entra parecchio la pandemia che ha indotto «le persone con maggiore istruzione ad assumere maggior consapevolezza nel proprio bi-

lancio fra vita lavorativa e familiare. Il tempo rallentato della pandemia - aggiunge Carenini - ha indotto molti ad aprire una finestra di osservazione sui loro simili occupati in altri Paesi e a capire come fosse poco incentivante trovarsi in micro e piccole imprese. Quindi sono rientrati al lavoro più forti e consapevoli, chiedendo condizioni migliori. A fronte di tanti silenzi o di risposte negative, nel giro di 48 ore tanti se ne vanno senza preavviso».

## I settori

Su fino a che punto i consulenti possano orientare le aziende al cambiamento e a prevenire certe situazioni Carenini afferma che prima della pandemia «abbiamo insistito molto per valorizzare l'aspetto digitale su un cambiamento che investisse a fondo il capitale umano e per fare in modo che le imprese considerassero management e tecnici come patrimonio da salvaguardare. La pandemia è stata una miscela esplosiva che ha fatto rompere tanti indugi nelle persone. E purtroppo ciò sta accadendo in un momento in cui la macchina del-



Il tema delle risorse umane tra i nodi chiave per le imprese



Bruno Carenini, responsabile estero di CdO Como

l'economia è ripartita, con le aziende piene di ordini e di lavoro».

Accade soprattutto nella meccanica, aggiunge Carenini, «che nel mondo delle piccole e micro imprese da sempre ha tenuto in poca considerazione il capitale umano. Ma accade anche nel tessile. In Cdo di Como da tempo

monitoriamo il fenomeno con continui webinar e vicinanza alle imprese, con un grande dato positivo: l'associazione ha molti imprenditori navigati nella buona gestione di certe difficoltà e che ora stanno diffondendo buone pratiche fra pmi alle prese con questo problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Tornano a crescere le rate di mutuo non pagate»

### Credito

Bilanci familiari in difficoltà  
La Fabi chiede al governo di prorogare gli aiuti

Dopo quasi sei anni torna a crescere l'ammontare delle rate dei mutui casa non pagate dalle famiglie.

Secondo un'analisi del sindacato bancario Fabi «negli ultimi 12 mesi è cresciuto di quasi un miliardo di euro l'ammontare delle rate non pagate relative ai mutui e ai prestiti». Il totale delle sofferenze delle famiglie è passato, da febbraio 2021 a febbraio 2022, da 11 miliardi e 559 milioni a 12 miliardi e 373 milioni con una crescita, in un anno, del 7,04%. Da novembre 2021 a febbraio 2022: in soli tre mesi, si è registrato un incremento di 1 miliardo e 476 milioni (più 13,55%), segno che i bilanci familiari «soffrono». Per il segretario generale Fabi Lando Sileoni «Sono i primi segnali negativi, i primi effetti della crisi economica generata dalla pandemia, solo in parte tamponata con le moratorie dello Stato ed emergono i primi segnali di incertezza delle fasce più deboli della nostra società» che la guerra fra Russia e Ucraina aumenterà. Per questo «il governo deve confermare una serie di interventi economici sui prestiti bancari fino al termine del conflitto, prorogando le garanzie sui nuovi prestiti e le moratorie sui mutui e i finanziamenti già erogati in passato, almeno fino al termine del conflitto tra Mosca e Kiev».

# Pareggio di bilancio in tre anni Ticinesi chiamati alle urne

## Confine

Il referendum cantonale del 15 maggio  
Il sostegno dell'Udc mentre la sinistra è contro

Il Canton Ticino prova a svoltare in fatto di conti pubblici, chiedendo ai cittadini il via libera a dar corso al pareggio di bilancio entro il 31 dicembre 2025, che in primo luogo significherebbe ridurre ai minimi termini le spese. Lo farà attraverso una consultazione a livello cantonale - in calendario il prossimo 15 maggio - che già si preannuncia molto combattuta. Di certo, si tratta di un compito arduo tenendo conto il Ticino ha chiuso il conto consuntivo 2021 con meno 58,2 milioni di franchi, conseguenza diretta della pandemia. E qui si innesta anche il tema degli aiuti, considerato l'aumento di spesa rispetto al conto preventivo - pari a 159 milioni di franchi - è da ricondurre in gran parte «al sostegno economico ai settori colpiti dalla pandemia». Una quota rilevante di questi aiuti è stata destinata ai «casi di rigore», cioè a quelle attività che

hanno accusato perdite superiori al 40%. Un sostegno importante per evitare di dover abbassare le serrande, tenendo conto anche di un altro aiuto di prim'ordine giunto - attraverso il Governo federale - dai fondi stanziati per il lavoro ridotto.

Tra le voci più rilevanti alla voce «entrate» figurano invece gli 11 milioni di franchi introitati attraverso le sanzioni comminate dagli autovelox fissi e semi-stazionari. Sotto i riflettori di una parte della politica in particolare sono finite le spese di gestione del Cantone, che per il solo personale hanno superato il miliardo di franchi.

L'Udc non ha dubbi nel ritenere il pareggio di bilancio entro il 2025 una priorità. E quello dell'Udc è un «sì» in cinque punti, considerato che attraverso il pareggio di bilancio si potranno «spendere meglio i soldi dei cittadini», ma anche si potrà - ad esempio evitare - «l'esplosione del debito pubblico» oltre che, naturalmente, evitare «l'aumento delle imposte», così da poter tenere - quarto e quinto punto della campagna elettorale - «una socialità forte» ed al tempo



La vittoria del sì ridurrebbe drasticamente i margini di spesa

■ Nel conto dello scorso anno un deficit di 58 milioni per la pandemia

■ Soltanto per il personale il Cantone spende un miliardo

stesso «evitare di far pagare i debiti alle future generazioni». Di ben altro avviso il Partito Socialista - ovvero la Sinistra ticinese - secondo cui «questo decreto vuole risanare le finanze cantonali agendo solo sulle spese». «Si tratta di una proposta pericolosa le cui conseguenze saranno pagate dal ceto medio e dalle fasce più fragili», le parole del Partito Socialista riassunte in un nota dai toni forti, in cui è stata rievocata anche la «politica dell'austerità» che vuole rappresentare un messaggio diretto agli elettori. **M. Pal.**

# Choc energetico Misure di sostegno alle imprese

## Svizzera

Il governo federale intende puntare su un intervento tra i 5 e i 10 miliardi

Anche in Svizzera c'è grande preoccupazione per lo choc energetico che si è innescato a causa delle ricadute della guerra in Ucraina. Il Governo federale ha deciso di affrontare di petto i problemi concreti legati all'approvvigionamento energetico, anche in relazione alle possibili conseguenze del conflitto in Ucraina, ricordando che già mesi or sono è stato lanciato un allarme circostanziato - rivolto a più di 30 mila imprese - per possibili black out nei mesi invernali, a partire dal 2025, con inevitabili e importanti ripercussioni economiche.

E così, in attesa di capire l'evoluzione delle vicende internazionali, il Governo ha deciso ora di affidare al Parlamento una legge da approvare con i crismi dell'urgenza, in cui è previsto un credito per le imprese e per gli

operatori pari ad una cifra oscillante tra i 5 ed i 10 miliardi di franchi. Un'iniziativa che - con le debite proporzioni - somiglia parecchio a quella messa in campo dal Consiglio federale a partire dal 10 marzo 2020, dopo l'annuncio del lockdown su base federale.

Nel dettaglio, l'ingente somma sarà utilizzata sotto forma di fidejussioni o prestiti e questo perché - utilizzando le parole del Consiglio federale - «è emersa la necessità da parte delle aziende di dotarsi di maggiori mezzi finanziari per far sì che le prestazioni possano essere assicurate agli utenti», senza dimenticare anche il crescente fabbisogno di liquidità.

Il provvedimento in votazione al Parlamento dovrebbe trovare un ampio consenso bipartisan.

L'obiettivo della consigliera federale Simonetta Sommaruga è doppio, vale a dire agire tempestivamente a supporto delle imprese e allo stesso tempo evitare opacità nelle procedure legate ai finanziamenti. **M. Pal.**